

## Incubi sovietici

Le immagini della vita quotidiana nei campi di prigionia

## Gulag

di Tomasz Kizny,  
traduzione  
di Patrizia FareseBruno Mondadori  
496 pagine - 59 euroStorie  
di Uomini  
Giusti  
nel Gulagintroduzione  
di Gabriele NissimBruno Mondadori  
376 pagine - 22 euro

**G**abriele Nissim persegue da anni il progetto di tracciare una mappa degli «uomini giusti» del Novecento, di coloro cioè che hanno affrontato il totalitarismo senza vendere l'anima. La prospettiva è, nel caso del totalitarismo nazista, immediata: giusto è colui che si è fattivamente opposto con i mezzi a sua disposizione al disegno di sterminio perpetrato attraverso i lager. La linea di demarcazione è netta tra chi ha subito passivamente l'orrore dei forni crematori e chi invece si è impegnato per affrancare dal loro destino il maggior numero di persone. Meno semplice è invece il caso del totalitarismo sovietico. E non certo perché nel sistema del Gulag non vi siano stati dei giusti.

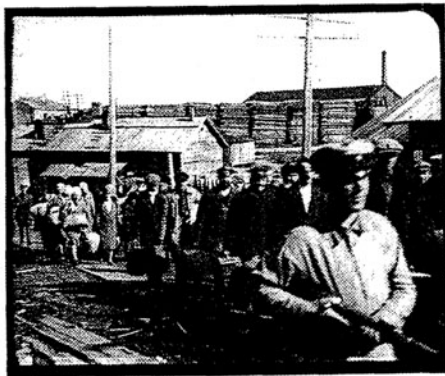
Storie di uomini giusti nel Gulag, frutto di un convegno milanese del dicembre 2003, indica una prima serie di ineludibili punti di riferimento, tramata di testimoni diretti, di intellettuali che sull'arcipelago concentrazionario hanno riflettuto forti della loro esperienza personale o di una particolare sensibilità, di comunisti stranieri vittime di un tragico internazionalismo alla rovescia. Solo che, per quel che concerne l'Urss, la situazione è meno chiara e, anche ripercorrendo i numerosi saggi del volume, si intuisce che la contrapposizione non passa tra la virtù dei molti e il coraggio dei pochi, bensì tra la resistenza morale opposta da quei pochi e l'adesione dei molti all'utopistico progetto di cui il Gulag non era semplicemente il braccio repres-

sivo ma era in realtà parte integrante. Se nel caso del nazismo l'interrogativo da porsi riguarda le cause di quella paura e di quella indifferenza che tollerarono e resero praticabile un mortifero disegno di sterminio, nel caso del comunismo sovietico l'interesse si concentra invece sulle cause della condivisione di quell'idea di edificazione che sta alla base dello stalinismo e che comprende al suo interno il Gulag.

Dei lager nazisti si può simulare la completa ignoranza. I campi di lavoro sovietici sono invece una realtà non soltanto nota, ma perfino propagandata. Le fotografie di Maksim Gorkij e di Aleksij Tolstoj in visita «ufficiale» nei cantieri del canale del Mar Bianco, cantieri che ospitano detenuti costretti a un regime di lavoro schiavistico per la realizzazione di un progetto tanto faraonico quanto inutile, sono immagini eloquenti. L'intelligencija russo-sovietica e per suo tramite il mondo progressista intellettuale dell'Occidente sapevano benissimo in quali atroci condizioni i prigionieri fossero costretti nei cantieri e soprattutto nelle miniere, ma non vi trovavano nulla di scandaloso perché quel lavoro coatto, pur spinto all'estremo della tollerabilità, mirava non allo sterminio dei detenuti, che invece morivano contrariamente a quanto prevedeva il piano, ma alla loro rieducazione. Il Gulag, e ormai lo confermano le ricerche sulla vita quotidiana nei campi sovietici, non era il luogo deputato all'eliminazione fisica. Il freddo, la fame e le vessazioni non perdonavano, ma l'organizzazione di un campo mirava a riprodurre la vita esterna, sperimentando un modello pressoché perfetto di società, priva dei condizionamenti della libertà.

Lo si capisce scorrendo le quasi 500 pagine di fotografie che il polacco Tomasz Kizny ha raccolto nell'inquietante volume *Gulag*. Inquietante non per quello che ci si aspetta: il gelo, la desolazione, la sofferenza, la norma quotidiana da rispettare per non vedersi ridurre la razione di cibo. Inquietante soprattutto per quello che non ci si aspetta: la redazione di un giornale, gli spettacoli delle compagnie teatrali, l'amore con cui due prigionieri polacchi, appena liberati, accarezzano delle pernici polari. Immagini non destinate alla propaganda e alla dissimulazione della realtà, ma di uso privato, a testimonianza della contiguità quasi assoluta tra vita in prigionia e vita in libertà e della rassegnata accettazione, cui soltanto i pochi giusti si sottraggono, del fatto che le due vite possono anche non essere l'una molto diversa dall'altra.

MAURO MARTINI



Queste fotografie. Tratte dal volume «Gulag» di cui si parla in questa pagina, raccontano il gelo, la desolazione e la sofferenza nella vita quotidiana nei campi dove i sovietici rinchiodavano i prigionieri politici.